

## LIBRO VENTESIMO QUINTO (in realtà libro 35)

[258] Minacciava introdursi una nuova epizoozia bovina della provincia veronese. Si prendevano dal Comune di concerto col provveditore di Salò nel giorno 10 gennaio 1784 delle misure, e nel 19 il Consiglio ordinava farsi i caselli alle strade di comunicazione, ordinava a capo di cento delle cernide di distribuire le guardie ai caselli; si ordinava il loro pagamento di Soldi 20 al giorno. Si destinava a tutti la legna, ciò nella seduta suddetta, e si ordinava la riparazione al casello di Pietra Pizzola (ancora nota 1202). Nel giorno 1° maggio si proponeva di fare un nuovo pulpito con intagli e dorature; in questa seduta si dava facoltà ai medesimi di ordinare il disegno da presentarsi al Consiglio. Nella stessa seduta veniva partecipato della mancanza di tutta la cera che il Comune aveva provveduto per mille Lire, che doveva durare per varii anni. Si ordina ai consoli ed ai deputati della chiesa di fare le opportune investigazioni<sup>1203</sup>. Tanto pei ladri di campagna che di continuo crescevano anche in paese, costoro erano tanti, i quali non potendo entrare per le porte, perché v'erano sempre nel giorno le guardie, che avevano rotto le mura in Piedigallo, per cui toccò al Comune la spesa del restauro 27 giugno 1783<sup>1204</sup>. [259] Come poi si proibiva raccogliere le ghiande, 24 8bre 1784, il Comune intendeva sempre all'aumento dei boschi; e se si avesse dai Lonatesi avuto riguardo a questo divieto, non si avrebbero tanti spazii di monti nudi di piante<sup>1205</sup>. Nel giorno 24 8bre 1784 dal Consiglio si pubblicava l'asta per rinnovare il ponte levatoio di porta Clio<sup>1206</sup>. Sebbene questo fosse di spettanza erariale, toccava al Comune il suo mantenimento. Nel 2 Xmbre 1784 il Consiglio stabiliva di fare il piccolo poggio alla sala grande del palazzo per parlare al popolo riunito nella piazza nelle varie occorrenze pubbliche<sup>1207</sup>. I Lonatesi erano sempre gravati di dover levare e coi loro carri togliere il sale dalla dogana di Desenzano, trasportarlo a Brescia a differenza di altri paesi che non avevano questo oneroso incarico. Il Comune nella seduta 28 Xmbre 1784 decideva di mandare due consiglieri a spese comunali a fare le dovute rimostranze per ottenere che il paese ne fosse equamente esonerato<sup>1208</sup>.

Nella seduta del Consiglio 16 gennaio 1785 si determinava di fare il banco di noce per la rappresentanza comunale in chiesa nelle pubbliche funzioni: se ne ordinava l'esecuzione dietro il disegno dell'artista Turbini di Brescia, ma una circostanza impediva di effettuare il progetto, perché il gradino inferiore del presbiterio era troppo vasto e sporgeva più di tre braccia sul pavimento della chiesa, e si vedeva l'inconveniente dell'occupazione del libero ingresso delle due porte laterali; per cui nella seduta 8 maggio 1785 si determinava di restringere

---

<sup>1203</sup> *Idem*, pp. 302 t., 303 t. e 304 t.

<sup>1204</sup> *Idem*, pp. 303 t. e 374 t.

<sup>1205</sup> *Idem*, p. 308 t.

<sup>1206</sup> *Idem*, p. 309.

<sup>1207</sup> *Idem*, p. 310.

<sup>1208</sup> *Idem*, p. 311.

questo spazio e collocare sotto il gradino superiore il piccolo banco della rappresentanza<sup>1209</sup>. Questo è il banco attuale pel quale vi furono tanti contrasti, tanto per parte dell'arciprete Pighi, e di un console del Comune il dottor Giovanni Battista Sperini legale. Si metteva sopra questo banco lo stemma del Comune il quale si levava quando dominava il Governo cisalpino: si rimetteva nel 1814, quando, caduto il Regno d'Italia, dominava l'Austria, si toglieva di nuovo nel 1859, quando s'inaugurava il nuovo Regno d'Italia; si rimetteva di nuovo nel 1862 dietro mio suggerimento. Nel 30 gennaio 1785 si permetteva trasportare il Monte di Pietà nella stanza che sta di facciata a quella dei confratelli del Santissimo. Dapprima nella sua attivazione era in questo locale, ma gli oggetti di rame deperivano assai per l'umidità e per la continua mancanza del sole, molti anni dopo si levava da questa stanza, si trasportava in quella ove stette sino al 1830. Nella stanza ov'era prima si permetteva che la scuola del Suffragio collocasse l'ufficio della commissione del Triduo. Abolita questa compagnia nel 1797, divenne ufficio della Fabbriceria, indi nel 1827 venne ceduta alla confraternita del Santissimo, com'è attualmente<sup>1210</sup>.

Nel 1830 si trasportò il Monte di Pietà sotto al Palazzo Comunale ed in quella stanza ora stanno i pezzi dorati della nuova macchina del Triduo.

Tanto gradiva al paese l'assistenza del dottor Giovanni Battista Mazzoleni medico che essendo per scadere il suo triennio di condotta il Consiglio nella sua seduta 28 agosto 1785 con votazione onorevole incaricava i consoli a pregare il medesimo che volesse rimanere che si era deciso di non esporne il concorso, che si era stabilito di prolungare tanto la sua condotta, come quella del dottor Carlo Della Maestra per 15 anni. I consoli quindi pregavano il dottor Mazzoleni che voleva cessare col termine della sua condotta per suoi interessi di famiglia, e ritirarsi al suo paese di Adro, lo assicuravano di un aumento di onorario, per cui egli ritirava la sua rinuncia, e nel 28 Xmbre 1785 veniva riconfermato ad unanimità di voti, ed il suo onorario come quello del dottor Carlo della Maestra veniva portato ad annui scudi 300<sup>1211</sup>. Nel giorno 13 9mbre 1785 il Comune concedeva a titolo di precario a Giovanni Restelli fornaio di fabbricare un portico per la legna attaccato al muro della Parrocchiale<sup>1212</sup>. Sino dal 1785 i nostri consoli pensavano di fabbricare un altare a San Nicola di Tolentino e Sant'Antonio di Padova che meritamente pareggiasse quello della Beata Vergine del Rosario, al quale doveva essere di contro. E nel Consiglio 13 9mbre 1785 si progettava a spese comunali questa erezione anche col fondo che era nella casa della fabbrica. L'altare di San Nicola era incominciato, ma non compiuto. Si progettava anche di trasportare il non compiuto per non compirlo nella cappella di San Sebastiano. Questo progetto veniva favorevolmente accolto ma non venne mai effettuato<sup>1213</sup>.

Convien supporre che al benemerito signor Luigi Pizzocolo tale progetto non fosse ignoto. Egli era sempre inteso al decoro della chiesa, e sebbene per dispiaceri avuti, e perché era scaduto dall'incarico di fabbricere, non mancava

---

<sup>1209</sup> *Idem*, pp. 321 t. e 328 t.

<sup>1210</sup> *Idem*, pp. 321 e 396.

<sup>1211</sup> *Idem*, pp. 360, 331 t. e 339 t.

<sup>1212</sup> *Idem*, pp. 354 t. e 255.

<sup>1213</sup> *Idem*, pp. 335 e 335 t.

mai di elargizioni alla chiesa. Nel 1820 coltivando l'intenzione ed il progetto del Comune dal compimento dell'altare di San Nicola, ed il trasporto del non compito per quello di San Sebastiano, acquistava da un certo Morando fabbricatore di vetri in Verona un altare di sua proprietà [260] che era nella soppressa chiesa della Maddalena in Verona che il medesimo faceva demolire. Coll'elemosina della condotta di molti proprietari il signor Luigi Pizzocolo col consenso dei fabbricieri e del Comune nel 1821 faceva condurre tutto questo altare nel cadere di maggio, e giaceva in chiesa per tre anni. Finalmente, con nuovo disegno per la sua erezione sempre a spese del medesimo si erigeva nel 1824. Sono ridicoli gli impedimenti frapposti per questa erezione. Non giova ricordarli. L'altare di San Nicola incompleto con le sue rarissime colonne di marmo rosso antico si trasportava a San Sebastiano, e si compiva con i dovuti pezzi di marmo di Carrara, che io aveva sempre veduti alla metà dello scalone che mette nella sala della Confraternita, e col basso altare di San Sebastiano col suo bellissimo parapetto di rosso antico che era stato sino alla metà del 1600 del benemerito canonico don Andrea Parolino, si erigeva quello di San Zenone ove stava la bruttissima pala del medesimo Santo. Dipintura del fu pittore Della Maestra. Nello stesso Consiglio 13 9mbre 1785 si deliberava di fare il gran contorno di marmo con festoni dorati alla gran pala di San Giovanni Battista del disegno del Soratini il di cui basamento era già stato collocato nel principio della fabbricazione del coro<sup>1214</sup>. Nella medesima riunione 13 9mbre si proponeva dal luogo in cui attualmente si trova il battistero trasportarlo nella cappella di facciata a quello di San Rocco, ed in luogo del Battistero ritenere quel luogo per gli oggetti di addobbo e paramenti del Comune, ma si abbandonò il progetto<sup>1215</sup> e nel 1825 in quella cappella si erigeva l'altare di San Zenone, come si disse. Nel giorno 30 luglio 1786 si ordinava di rimettere una grossa trave alla chiesa di San Quirico, di fare una nuova porta e ciò in conseguenza della domanda del curato Sembinelli accennata più addietro<sup>1216</sup>. E nello stesso Consiglio si stabiliva di mettere all'incanto pel venturo anno i posti per la fiera di Sant'Antonio Abbate e si fissava che il prezzo dei posti più importanti non potesse eccedere le Lire 5, e si proibiva mettere i banchi lungo la facciata della chiesa, ma solamente in piazza<sup>1217</sup>. In conseguenza di una superiore ordinanza, si stabiliva dal Consiglio che il Comune non dovesse più fare spese di funzioni, né per San Luigi né per la Beata Vergine del Giglio, né pel Triduo, se non dietro annuali domande, e dietro concessioni di due terzi di voti del Consiglio<sup>1218</sup>. E tutto ciò perché non si ritenesse come obbligo dell'intervento del Comune. Ciò veniva stabilito il 27 agosto 1786. Siccome era stato stabilito di pavimentare di marmo tutta la chiesa, così si facevano levare tutte le lapidi sepolcrali sparse senz'ordine per la chiesa, e quindi si permetteva ai privati di fabbricarsi i loro sepolcri, nel vecchio cimitero, o nella cappellania. E perché sorgevano nei proprietari di molti sepolcri il fabbricarli nel vecchio cimitero, oppure in cappellania, il Comune ordinava lo scavo di due lunghe fosse nella

---

<sup>1214</sup> *Idem*, pp. 335 t. e 349.

<sup>1215</sup> *Idem*, p. 335 t.

<sup>1216</sup> *Idem*, p. 352 t.

<sup>1217</sup> *Idem*, p. 353.

<sup>1218</sup> *Idem*, pp. 353 t. e 354.

chiesa nella località ove star dovevano i banchi, per costruirvi 24 sepolcri: 12 per ciascun lato, quanti erano quelli dapprima occupati in quelle località. Gli altri si coprivano col nuovo pavimento; né ora si conosce il luogo che di tre: di un Pistone ove ora si mette il catafalco della famiglia Tansini, in faccia a San Luigi, di un Frassa a San Rocco<sup>1219</sup>. La prima deliberazione è del 18 gennaio 1786. La seconda pei sepolcri lungo la chiesa del 29 aprile 1797.

Continuavano abbondanti le elemosine nella chiesa di San Martino, i deputati facevano eseguire il bell'altare di marmo ed il Comune destinava il vecchio di legno per la chiesa di San Zenone, 2 settembre 1786. Il signor Bartolomeo Pizzocolo deputato alla chiesa di San Martino aveva fatto trasportare il vecchio altare della Madonna di San Martino a San Zenone a sue spese ed era in credito con l'amministrazione comunale di Lire 853,16 da lui pagate dalle quali le aveva scontate all'artista dell'altare in marmo della Madonna. L'artista era in credito ancora di Lire 1.400. Il predetto signor Pizzocolo esibiva di pagare questa somma sempre che fosse stato garantito dal Comune molto più che pagava senza pretesa di frutto o livello.

Il Comune nel Consiglio 24 marzo 1788 accettava<sup>1220</sup>. Pei danni poi arrecati dal Comune di Bedizzole alla Seriola Lonada lungo il suo territorio, si conveniva di mandare al Comune di Lonato due pesi di cera, e nel giorno 2 7mbre 1787 di questa cera se ne mandava un peso alla Scuola del Santissimo, un peso alle madri Cappuccine<sup>1221</sup>. La Repubblica di Venezia dopo il rimprovero che le toccò in pien Senato dall'imperatore Giuseppe II aveva stabilito di fare lo stradale che da Venezia arrivasse ad unirsi con quello del Ducato di Milano. Era stato ordinato che ciascun Comune pel quale passava sostenesse la spesa della medesima pel suo tronco. A quello di Lonato toccava dal confine di Desenzano sino a quello di Calcinato, oltre l'interno del paese che doveva essere selciato, come pure tutti i Comuni la rispettiva manutenzione. Non consta quanto il Comune abbia incontrato di spesa<sup>1222</sup>. Il Comune si impegnava dell'esecuzione come altri, 11 novembre 1787.

[261] Il Comune poi nel Consiglio del 2 Xmbre 1787 ordinava la selciatura della strada avanti alla chiesa, di quella della Fontana Nuova sino al Ferradone per le quali strade passava il fossadello nel quale scorreva l'acqua delle due fontane<sup>1223</sup>. E siccome si è detto che lo stradale nei varii tronchi dei comuni pei quali passava doveva essere fatto a spese dei medesimi, per conseguenza dovevano acquistarsi dai comuni i fondi pei quali era stato stabilito il passaggio dello stradale, così il Comune era stato autorizzato a questo acquisto senza fissare valore di stima: i singoli comuni dovevano trattare il loro interesse. Il Consiglio del 2 Xmbre 1787 dava questa facoltà al Comune<sup>1224</sup>. Il Comune poi nella stessa seduta ordinava ai deputati della fabbrica della chiesa di compire tutto il pavimento in marmo della cappella dell'altare maggiore e di levare le pietre che

---

<sup>1219</sup> *Idem*, pp. 366, 370 t. e 371.

<sup>1220</sup> *Idem*, pp. 371 e 390 t.

<sup>1221</sup> *Idem*, p. 372 t.

<sup>1222</sup> *Idem*, p. 373 t.

<sup>1223</sup> *Idem*, p. 376.

<sup>1224</sup> *Idem*, pp. 376 e 376 t.

servivano pel vecchio apparato del Triduo sostituendone delle nuove, pel nuovo<sup>1225</sup>. Nella seduta consigliare il Comune faceva eseguire il compito ornamento del proprio altare; cioè candelieri, ma ciò nel 9 Xmbre, e nella seduta del 16, ordinava di fabbricare la ghiacciaia dietro la macelleria acquistando un portico da Pietro Molina<sup>1226</sup>.

Il papa Pio VI sopprimeva molte feste di precetto. Fra queste si comprendevano quelle dell'Invenzione della Santissima Croce e di San Giovanni Battista. Il Comune nella sua seduta 1° maggio 1788 si assumeva di solennizzarle quando cadevano in Domenica<sup>1227</sup>. Le feste, sopprese, erano le seguenti: San Mattia, 2 febbraio – San Giuseppe, 19 marzo – Santi Filippo e Giacomo, 1° marzo – Santissima Croce, 3 maggio – Sant'Antonio di Padova, 13 giugno – San Giovanni Battista, 24 giugno – San Giacomo, 24 luglio – San Rocco, 16 agosto – San Bartolomeo, 24 agosto – San Matteo, 21 settembre – San Simone, 28 ottobre – Sant'Andrea, 29 settembre – San Tommaso, 21 Xmbre – San Giovanni Evangelista, 26 Xmbre – Sant'Innocenzo. 28 Xmbre – San Silvestro, 31 Xmbre – San Michele, 29 7mbre. Nella seduta 8 giugno 1788 si determinava di fare la bussola alla porta della chiesa. Si stanziavano 36 Zecchini, ma conosciuti poi insufficienti se ne fissavano altri 26<sup>1228</sup> e nel 24 agosto successivo si determinava di selciare la strada che dalla piazza mette alla chiesa di San Giacomo. Questo pessimo selciato si tolse nel 1827<sup>1229</sup>. Conosceva poi il Comune purtroppo la necessità dell'istituzione e dell'educazione della gioventù che era assai decaduta. Nella seduta del 22 Xmbre 1788 si agitava questo argomento ed a pieni voti si stabiliva di nominare due dei più colti del paese onde facessero studi sopra sì importante soggetto per farne rapporto al Consiglio<sup>1230</sup>. Era poi compito a spese del Comune il tronco della stradale dal confine di Desenzano a quello di Calcinato. Nella seduta 26 aprile 1789 il Comune se ne assumeva la manutenzione<sup>1231</sup> e siccome era invalso l'abuso che le guardie o spadaccini di finanza di frequente entravano in Lonato, e commettevano soppraffazioni e violenze nelle botteghe accampando pretesti di loro competenza, il Comune stanco di sopportarli nella seduta 17 maggio 1789 deliberava di fare un ricorso a Sua Serenità contro i medesimi, ed ottenne che venne proibito a costoro di non più esercitare tali violenze<sup>1232</sup>, ed in questa stessa riunione si davano le disposizioni per la irrigazione dell'acqua del Fossato Nuovo<sup>1233</sup>.

Nella seduta del 22 agosto 1789 i due incaricati dal Consiglio 22 Xmbre 1788 di riferire sullo stato delle scuole, e proporre le necessarie riforme, presentavano la relazione di quanto avevano fatto tanto di studi pratici come di riflessioni per riforma, per proporre soggetti abili ai pochi insegnanti attuali. Nel Consiglio del 22 Xmbre 1788 erano già stati nominati i signori Francesco Cerutti e Pietro

---

<sup>1225</sup> *Idem*, p. 377.

<sup>1226</sup> *Idem*, pp. 377 e 378.

<sup>1227</sup> *Idem*, p. 391 t.

<sup>1228</sup> *Idem*, pp. 396 t., 397 e 397 t.

<sup>1229</sup> *Idem*, p. 397 t.

<sup>1230</sup> *Idem*, p. 400.

<sup>1231</sup> Libro *Provvisioni* dall'anno 1789 al 1793, pp. 26 t. e 27.

<sup>1232</sup> *Idem*, p. 29.

<sup>1233</sup> *Idem*, p. 29 t.

Carella ambidue prudenti e pratici nell'educazione. Il Consiglio applaudiva al rapporto ed insisteva fortemente perché fra i giovanetti che dovevano andare alla scuola si facesse di quelli che intendevano percorrere carriera superiore, e quelli che volevano rimanere nella loro condizione, perché a questi bene fosse insegnata l'aritmetica ed i vari conteggi e siccome vi erano in Lonato alcuni maestri, e fra questi quello che insegnava filosofia, che era un prete Bonati di Desenzano, così in questa seduta ed in quella del 26 successivo 8bre si nominavano per nuovi maestri i reverendi signori don Giacomo Ferrari, don Carlo Mascarini, don Antonio Fustinelli, e determinata la materia si stabiliva al maestro di grammatica ed umanità Lire 400, a quello di filosofia Scudi 100, oltre una cappellania nella Parrocchiale: ai due maestri elementari Lire 300 per cadauno<sup>1234</sup>. Per la nuova scuola si destinava la casa addetta alla chiesa di San Giuseppe.

Fra le disposizioni che il Consiglio deliberava a vantaggio di alcuni proprietari, che avevano assunto la coltivazione di varii tronchi della Fossa Regia lungo la strada di Montechiaro nel giorno 13 luglio 1789 si esoneravano dagli aggravii comunali i possessori che avevano assunto la coltivazione della Fossa, dei tronchi n° 1-2-6-7-8-12-13-14-18-20<sup>1235</sup>. Come nel giorno 6 7mbre 1789 si stabiliva che vi fosse in Lonato un ufficio di notificazione dei contratti di vendita di fondi e case, e che quegli che rappresentava il detto ufficio venisse pagato dai contrattori e ciò senza carico del Comune. Il primo fu Stefano *quondam* Andrea Zambelli. [262] Nel Consiglio poi del 25 8bre 1789 si approvava la spesa di Lire 37,6 che il Comune doveva pagare all'erario per il ristauero dei ponti della fortezza di Orzi-Nuovi. Si ordinava di fare tutto il selciato interno della strada vecchia postale, da Porta Clio e di tutta la strada del Borgo Corlo a spese comunali. Si licenziava la pretesa del capo di Rocca dell'emerito bombardiere Piazza colla quale intendeva aver il diritto di possesso di tutte le adiacenze sì interne che esterne della Rocca e dei contorni sia esterni che interni di tutte le mura del paese<sup>1236</sup>.

Il Governo veneto partecipava al Comune la tangente spettante allo stesso della spesa per la nuova strada postale. Questa era di Lire 50,000. Il Consiglio del 10 aprile 1790 proponeva di fare ricorso a Sua Serenità di poter pagare questa somma in diverse rate<sup>1237</sup> come poi si stabiliva nel Consiglio del 18 aprile 1790 di non dare più le quattro libbre di cera ai consiglieri negligenti, ed essendo venuto a cognizione del Comune che gli eredi Laffranchi di Salò avevano venduto a Carlo Cagliari di Padenghe molte carte per loro inutili che riguardavano il Venzago, così il Comune nella seduta 5 7mbre proponeva al Consiglio di acquistare questa carta. Il Consiglio assentiva e si incaricava il suo nunzio Bettinzoli che stava in Salò a recuperarla e si pagavano al medesimo Lire 30 per questo oggetto. Ed in questa stessa seduta si determinava di far selciare e ridurre tutta la strada che da Porta Clio va al Filatoio<sup>1238</sup>. E siccome era consuetudine da quasi cent'anni che il Comune che aveva scelto due case patrizie a Venezia come protettrici, presso le quali facevano recapito i suoi, mandasse ogni anno qualche regalo, così in

---

<sup>1234</sup> *Idem*, pp. 33, 33 t. e 39 t.

<sup>1235</sup> *Idem*, p. 35 t.

<sup>1236</sup> *Idem*, pp. 36 t., 39 t. e 41 t.

<sup>1237</sup> *Idem*, pp. 58 e 58 t.

<sup>1238</sup> *Idem*, pp. 59 t., 62, 63 e 63 t.

quest'anno nella riunione del Consiglio del 5 Xmbre 1790 si determinava di mandare ad ognuna di queste case una forma di formaggio e dodici balle di burro. E nel Consiglio 8 Xmbre si determinava di appaltare la scopatura della nuova strada postale dal confine di Desenzano sino a quello di Calcinato, che prima era mai stata appaltata, ciò per Lire 32 dalla metà strada interna sino al tronco di Desenzano e per Lire 40 dalla metà interna sino al confine con Calcinato<sup>1239</sup>. Come nello stesso Consiglio si stabiliva di fare i nuovi banchi per le scuole che si dovevano attivare.

Già sino dal 1788 incominciavano le pretese degli originari di Lonato, che da oltre un secolo i loro avi si erano dispersi in altri paesi, di voler partecipare dei frutti degli antichi capitali, che erano passati in mano del Comune sia per estinzione di antiche famiglie per le replicate pestilenze, sia per acquisti fatti dal Comune col frutto di questi capitali. Continui erano i reclami, le liti, le pretese. Concorrevano con questi molti del paese o per antichi rapporti di parentela, o per relazioni a fomentare il malumore, assecondare i ricorsi, approvare le pretese. Il Comune purtroppo vedeva la probabilità di una grave scissura, che poteva degenerare in aperta rottura tra gli abitanti del paese, interni ed esterni. Per questo forte timore di veder scoppiare questa civile reazione, si riuniva il Consiglio nel 21 gennaio 1791 ed eccitava tutti a domandare l'aiuto del Signore in questa grave emergenza e si proponeva che si facessero pubbliche preghiere delle madri Cappuccine, dei frati dell'Annunciata, e dal reverendo clero si faceva seguire la solenne esposizione del Santissimo nei tre giorni nei quali si riuniva il Generale Consiglio<sup>1240</sup>. Intanto sempre più si agitavano nella popolazione di Lonato i due partiti degli originarii, che stavano nel Comune, e degli originarii che da tempo abitavano altrove, fra quali due partiti stava di mezzo quello dei forastieri nuovi abitanti. Le cose si spingevano all'eccesso, alterchi continui, risse, minacce, insolenze continue succedevano in paese e al di fuori. Si riuniva finalmente il Consiglio in N. 75 consiglieri. Si faceva una esposizione dello stato delle cose. Si esponeva quanto veniva proposto dal signor Felice Arrighi e dal signor Francesco Bonatelli *quondam* Pietro che erano stati proposti e scelti dai diversi partiti opposti, e si proponeva ad unanimità di mandarli a Venezia a spese comunali per rimettersi alle supreme deliberazioni e decisioni. Questa importantissima decisione avveniva il giorno 14 maggio 1792<sup>1241</sup>. Si pensava seriamente sopra questo argomento per più di 16 mesi e prima di mandare a Venezia i due incaricati Arrighi e Bonatelli, il Comune interessava le più autorevoli persone ad intromettersi in queste differenze, ma tornava impossibile a tutti ogni loro impegno, sicché nel Consiglio 2 settembre 1792 si decideva la partenza per Venezia dei due incaricati<sup>1242</sup>.

Nel 26 agosto il Consiglio approvava la spesa della selciatura della strada postale interna in Lire 1645,14, e faceva forti riparazioni alla Seriola sul ponte Zocco, per danni inferti da Lorenzo Casella [263] che veniva fortemente multato. A tanto poi era pervenuta la immoralità di molti contadini braccianti lonatesi, i

---

<sup>1239</sup> *Idem*, pp. 70 e 78.

<sup>1240</sup> *Idem*, p. 91 t.

<sup>1241</sup> *Idem*, pp. 103 t. e 104.

<sup>1242</sup> *Idem*, pp. 109 t e 110.

quali ridendosi delle discipline e delle misure dal Comune prese contro i ladri; che di pieno giorno singolarmente nei dì festivi entravano nelle case di campagna, nei fienili e quindi menavano via buoi, ed altri animali, portavano via biancheria e oggetti di rame, usavano violenza agli uomini, spaventavano le donne, i ragazzi a tal segno che nel giorno 20 agosto 1792 molti capi di famiglia in buon numero si presentavano in Palazzo Comunale a reclamare provvedimenti. Il Consiglio del giorno 26 agosto accoglieva la denuncia che mandava a Brescia, e dava ampia facoltà ai consoli e deputati della campagna di armare individui anche a spese del Comune per perseguire ed arrestare questi malandrini<sup>1243</sup>. Prendeva anche contro costoro le più energiche misure. Non consta quali ne fossero i risultati.

Col 31 Xmbre 1792 restava in libertà tutta la casa del signor Annibale Patuzzi già dal medesimo venduta al Comune. Nel Consiglio 11 Xmbre si proponeva di disporre la parte più civile di questa casa pel podestà bresciano, che era a mezzogiorno, di affittare la parte a mattina e tramontana, lasciando libero un appartamento in questa pel predicatore del Quaresimale. Ciò si conferma di nuovo nella seduta 17 marzo 1793<sup>1244</sup> unendo alla parte affittabile anche l'orto attiguo alla casa di San Giuseppe. Venuto poi in cognizione il Comune degli ottimi risultati delle scuole normali istituite in Roveredo, i consoli ne informavano il Consiglio il quale nella sua seduta del 19 Xmbre incaricava i due reverendi don Giuseppe Agosti e don Giacomo Ferrari onde, a spese comunali, si andassero colà a verificare il metodo di queste nuove scuole, il loro stato, il progresso ecc.ecc. per rendere informato il Consiglio<sup>1245</sup>. I medesimi partivano subito e nel giorno 29 Xmbre presentavano al Comune la loro relazione.

Nel giorno 26 Xmbre 1792 mancava ancor fresco di età il reverendissimo don Antonio Pighi degnissimo arciprete con vero dolore di tutta la popolazione lonatese. Tosto il Comune ne rendeva informato monsignor vescovo di Verona Giovanni Andrea Avogadro, e mandava i reverendi don Giuseppe Agosti e don Giacomo Ferrari a spese comunali con le necessarie convenzioni a pregare monsignor vescovo onde volesse sollecitamente provvedere alla Parrocchia. Nel giorno 21 gennaio 1793 andavano a Verona pel medesimo scopo ed a loro spese i signori dottor Giacomo Franceschini e Pietro Carella<sup>1246</sup>. E nella medesima seduta il Comune desiderando che il vescovo mandasse un degno successore al defunto arciprete Pighi, ordinava una solenne esposizione del Santissimo col canto del *Veni-creator-spiritus*. Nel giorno 1° marzo 1793 il Comune permetteva alla scuola del Santissimo di far nel luogo della cappellina due sepolture, l'una per confratelli, l'altra per le consorelle del Santissimo<sup>1247</sup>. Nel giorno 17 marzo 1793 dietro il rapporto dei due incaricati reverendo don Giuseppe Agosti e reverendo don Giacomo Ferrari si incominciava la riforma delle scuole di Lonato. Si licenziavano i due primi maestri elementari che si dicevano di abbecedario per sostituirvi i nuovi secondo le Scuole di Roveredo (non si accennano i nomi dei licenziati). Si eleggevano tre sorveglianti e deputati alle nuove scuole, e si dava a

---

<sup>1243</sup> *Idem*, p. 106 t.

<sup>1244</sup> *Idem*, pp. 111 e 124 t.

<sup>1245</sup> *Idem*, p. 113.

<sup>1246</sup> *Idem*, p. 120.

<sup>1247</sup> *Idem*, pp. 123 t. e 124.

questi facoltà di trovare e proporre i nuovi maestri. Erano questi i signori Francesco Cerutti, Francesco Bonatelli, Felice Arrighi. Si accettava la rinuncia di don Antonio Bonati, perché la sua scuola era inutile, per mancanza di scolari<sup>1248</sup>. Si determinavano le varie ore di insegnamento. La nomina dei maestri avveniva il giorno 3 9mbre successivo.

Mediante asta il Consiglio del 19 agosto 1793 approvava il restauro della casa del provveditore veneto, perché da molto tempo inabitata. Gli ultimi provveditori venivano a prendere possesso della carica, poi se ne tornavano a Venezia godendosi l'onorario. Il Comune spendeva non solamente per ristauro, ma anche per spese di mobili Lire 800. Ed essendo morto Domenico Patella ministrale o fante del Comune, si sostituiva Giovanni Battista Battistoni che portava il tabarro di rosso scarlatto per distinzione; e che io ho conosciuto<sup>1249</sup>. Dietro il bellissimo rapporto dei due incaricati per la scuola Arrighi e Bonatelli e le favorevolissime informazioni intorno ai maestri proposti il Consiglio del 3 9mbre 1793 nominava i seguenti. Per la 1<sup>a</sup> classe il reverendo don Luigi Frera; per la II<sup>a</sup> classe il reverendo don Giovanni De Angeli; per la terza classe non avendo gli incaricati trovato nessun soggetto atto, proponevano che per questa il reverendo De Angeli con aumento di soldo; per la quarta il reverendo don Antonio Fustinelli, e per la quinta il reverendo don Giacomo Ferrari. Si proponeva poi la chiesa di San Giuseppe per la istruzione religiosa, per la Messa e per gli altri devoti esercizi. Tutti i proposti sortivano bellissima votazione<sup>1250</sup>.

Approvato così quanto avevano operato i due incaricati Arrighi e Bonatelli per l'attivazione delle scuole, continuando la reazione in paese tanto contro il Comune, quanto contro [264] gli originarii pei loro diritti e per le loro pretese sul Venzago come anche sul regime statutario e prevedendosi perciò dal Comune che le reazioni già da tempo incominciate si sarebbero dippiù ingagliardite, così nel Consiglio 28 Xmbre si nominavano i suddetti Felice Arrighi e Francesco Bonatelli onde volessero assumersi di sostenere il Comune innanzi al Governo di Venezia, singolarmente contro le pretese dei forastieri; e si autorizzavano i medesimi a recarsi a Venezia a spese del Comune con ampia procura per trattare definitivamente affari di tanta importanza<sup>1251</sup>.

Soffriva la gran pala di San Giovanni nel coro per la polvere e si faceva osservare che la tela che la ricopriva era male distesa e troppo distante. Ne facevano rapporto al Consiglio i deputati della fabbrica. Nella riunione 29 Xmbre 1793 si autorizzavano i medesimi a fare eseguire un telaio di ferro che comprendesse la sola pala ma lasciasse libero il bel contorno<sup>1252</sup>. Questo bel telaio venne abbandonato, perché si diceva troppo faticoso il calarlo ed il tenerlo fuori di chiesa, e vi sostituivano due cilindri di legno per tenere la tela distesa. Sciocca sostituzione fatta nel 1854! E siccome doveva riunirsi il Consiglio Generale nel giorno 13 gennaio 1794 per determinare e trattare sulle pretese dei forastieri nuovi dichiarati originarii, ed antichi originarii, e si prevedeva che sarebbero nate forti

---

<sup>1248</sup> *Idem*, pp. 124, 126, 126 t. e 127.

<sup>1249</sup> *Idem*, pp. 129 e 129 t.

<sup>1250</sup> *Idem*, pp. 132, 132 t., 133 e 133 t.

<sup>1251</sup> *Idem*, pp. 139 t. e 140.

<sup>1252</sup> *Idem*, p. 141 t.

questioni, opposizioni, personalità fors'anche qualche cosa di peggio: il Comune ordinava che si facesse un Triduo nella Parrocchiale coll'esposizione del Santissimo onde implorare lume ed aiuto da Dio in questa emergenza<sup>1253</sup>.

Nel Consiglio del 13 gennaio 1794 si provvedeva che dovessero avvenire disordini come avvennero, ma ebbero immediato termine. Il provveditore veneto Sua Eccellenza Ruggero-Orseolo Badoer, e l'Illustrissimo podestà Orazio Savallo presiedevano al Consiglio. Aperto il Consiglio Generale, che era di cento individui fra questi la maggior parte villani possidenti, che appartenevano alla classe ineducata quindi insolenti e prepotenti, senza riguardi, che si dicevano dal Cordone di Brodena non si tosto si incominciò a trattare della casa Patuzzi, di cui si è detto più sopra; e domandando l'approvazione del contratto, e dello scopo cui si destinava la stessa per trasportarvi la casa e l'ufficio del podestà che era in Cittadella si negò il voto ed avvenne tale tafferuglio e con fregare i piedi sui gradini dei banchi e collo schiamazzare, e coll'insolente parlare quasi di tutti, che il provveditore ed il podestà sospesero immediatamente il Consiglio col differire gli altri oggetti ad altro Consiglio<sup>1254</sup>.

Nel successivo 16 febbraio si riuniva di nuovo il numeroso Consiglio. I testardi non erano per anco rientrati in opinioni più ragionevoli. I grintosi villani lonatesi singolarmente gli affigliati alla lega di Brodena. Aperta la seduta, si accennava ad un Laudo, che non venne descritto pronunciato a Venezia a favore dei forastieri dichiarati nuovi originarii; secondo a quanto si proponeva in questo Laudo, i consoli proponevano di eleggere cinque consiglieri che riuniti trattassero questo importante argomento che si risolveva tra originarii nuovi e forastieri, e che entro cinquanta giorni dovessero riferire al Consiglio il risultato della loro conferenza per definire questa, dirò, vergognosa questione, legalmente incoata sino dal 24 9embre 1793. Si proponeva anche di sospendere il corso degli atti pendenti a Venezia, anche per parte degli avversari che coi consoli in ciò convenivano. Ma un nuovo tafferuglio succedeva più brutto del primo: si sospendeva la proposta e la votazione per accettare di rimettere ai cinque consiglieri. Se non che calmato lo schiamazzo, il fregar di piedi, alcuni consiglieri giudiziosi e più prudenti dei fanatici villani, rinnovavano la proposta già fatta dai consoli e questa cadeva per votazione sopra i signori Francesco Bonatelli *quondam* Pietro, Francesco Cerutti, Pietro Carella *quondam* Francesco Notaio, Giovanni Tenchetta notaio, e Lodovico Gallina, e fra questi si aggiungeva ancora Felice Arrighi<sup>1255</sup>.

Se non che eletti questi soggetti in mezzo a tumultuosa votazione, si accettavano le rimostranze del Comune di Bedizzole intorno al regolamento dei bocchetti di Salago, e Fusina, e se ne ordinò la riforma<sup>1256</sup>. Si passò all'esame del conto di cassa del signor Giovanni Battista Pagani cassiere della fabbrica, e si ordinava il pagamento a Giovanni Battista Inganni di Lire 2.000 per quanto importava la bussola attuale della chiesa<sup>1257</sup>. E si accettavano pure Lire 3.000 dal signor Andrea Averoldi, che essendo possidente di Lonato desiderava essere

---

<sup>1253</sup> *Idem*, p. 147.

<sup>1254</sup> *Idem*, p. 153.

<sup>1255</sup> *Idem*, pp. 151 t. e 152.

<sup>1256</sup> *Idem*, p. 152 t.

<sup>1257</sup> *Idem*, pp. 152 t.

iscritto fra i nuovi originarii<sup>1258</sup>. Prima che si chiudesse questa seduta [265], i cinque consiglieri che erano stati eletti per mettere un termine ad ogni questione, Francesco Bonatelli e Felice Arrighi che erano i primi già stati incaricati sino dal 1793 rinunciavano anche all'incarico avuto in questo giorno, indi tosto rinunciavano Francesco Cerutti, Lodovico Gallina, Pietro Carella e Giovanni Tenchetta (ancora nota 1258). Essi ne vedevano le grandi difficoltà per tante discrepanze.

Erano già in Venezia tanto presso il Senato, quanto presso il Consiglio dei XL, come presso gli avvocadori di Comune, tutti gli atti della pendenza del Comune fra gli antichi originarii, e nuovi, come dei forastieri che si erano stabiliti in Lonato. E quantunque si credesse da molti che forse si sarebbe differita la risoluzione che si era presa nel Consiglio 16 febbraio, i nominati Arrighi e Bonatelli a spese del Comune andavano ancora a Venezia. V'era colà già prima Giovanni Battista Savoldi, e poco dopo perveniva Francesco Pagani e quasi subito Giovanni Battista Gerardi. Questi convenivano nei principii e nelle ragioni dei non originarii, e forastieri, che si erano stabiliti in Lonato. Formulavano un piano di governo del Comune di Lonato, e di concerto di altri originarii, e forastieri che erano venuti a Venezia, e di pieno accordo ottenevano una Ducale che si trasmetteva al pubblico rappresentante in Brescia, onde la comunicasse al Comune di Lonato. Nel giorno 18 maggio 1794 si mandava al Comune in copia questa Ducale, che qui trascrivo, preceduta dalla seguente accompagnatoria<sup>1259</sup>.

«Al pubblico rappresentante di Brescia.

La insorta generale, e giudiziaria pendenza nella comunità di Lonato avendo interessato le paterne cure di questo Consiglio, si è prestato il zelante impegno del magistrato de R. R. delle entrate pubbliche con sollecite cure a conciliare le differenze stesse, onde con oggetti di buon governo riordinare la tranquillità a que' popoli.

Con dettagliata scrittura produssero pertanto alla pubblica approvazione quei benemeriti cittadini un piano concordemente convenuto tra gli procuratori degli abitanti di quel paese (i procuratori dei non originarii erano dottor Giovanni Battista Gerardi, Giovanni Battista Savoldi, Francesco Pagani) e i 5 deputati eletti con parte di quel Consiglio del 16 febbraio e 16 marzo passato, che maturamente esaminato da cittadini stessi, diviene il Senato dietro il riputato loro parere ad intieramente approvarlo in tutte le sue parti perché conciglianti li contemplati essenziali oggetti.

Sarà perciò dalla vigilanza Vostra nei modi più adattati e meno solenni a far che sia messo in esecuzione facendo che il primo Consiglio che venisse eletto a continuare abbia per tutto l'anno 1795, acciòché nella novità delle incombenze, e molteplicità delle discipline più facili, e meglio stabilita si renda con tale dilazione di tempo la pratica, e passerete perciò d'intelligenza col magistrato medesimo a cui si demandano eguali commissioni.

E damò, nel rimettersi in copia al magistrato de R. R. delle entrate pubbliche a lume di quanto si delibera dietro l'ora intesa gradita scrittura, resta incaricato di

---

<sup>1258</sup> *Idem*, pp. 153 e 154.

<sup>1259</sup> Libro *Provvisoni* dall'anno 1794 a tutto il 1795, pp. 1 e seg.

passare opportune intelligenze, con il pubblico rappresentante di Brescia, onde l'approvato piano abbia nei modi più adattati e meno solenni a riportare l'intera sua esecuzione; retribuendo intanto i dovuti sensi di laude ed aggradimento al medesimo magistrato, che procurerà che un così utile esempio possa servire di norma anche ad altre comunità che versano in simili emergenze.

Seguono le Ducali inserite nella lettera di S.E. capitano vice podestà di Brescia

*Ludovicus Manin dei Gratia Dux Venetiarum*

*Nob. et Spectabili Viro Antonio Savorganno Capitaneo Vic. Vecepotestati*

*Brixiae Fid. dill. Sal. et dilec.mi Affectum.*

La insorta querela e giudiziaria pendenza nella Comunità di Lonato, avendo interessato le paterne cure di questo Consiglio si è prestato il zelante impegno del magistrato dei revisori regolatori delle entrate pubbliche, con sollecita cura a conciliare le differenze stesse, onde con oggetti di buon governo ridonare la tranquillità a quei popoli. Con dettagliata scrittura produssero alla pubblica approvazione un piano concordemente convenuto tra i cinque deputati del Comune, ed i tre procuratori eletti con parti di quel Consiglio 16 febbraio 16 marzo passati, che maturamente dai cittadini stessi diviene il Senato il riputato loro parere ad intieramente approvarlo in tutte le sue parti, perché conciliante li contemplati essenziali [266]; sarà perciò dalla vigilanza Vostra il prestarvi nei modi più adattati, e meno solenni a far si che sia messo in esecuzione, facendo che il primo Consiglio che venisse eletto, continuare abbia per tutto l'anno 1795 acciocché nella novità delle incombenze, e molteplicità delle discipline, più facile e meglio stabilita si renda con tale dilazione di tempo la pratica, e passerete d'intelligenza col magistrato medesimo a cui si demandano eguali commissioni.

*Dal. in n.ro Ducali Palatio die XV Mai Indict. XII 1794».*

Si comunicava questo Decreto al cap.no Savorgnan onde invitasse i cinque deputati del Comune ed i tre procuratori (ancora nota 1259).

Il Capitano di Brescia nel comunicare al Comune di Lonato il Decreto di approvazione del piano di reggimento, invitava i rappresentanti del Comune, ed i tre procuratori degli abitanti originarii, nuovi originarii, e forastieri a portarsi a Brescia per udire ed ascoltare le nuove disposizioni e suggerimenti: li invitava con sua lettera 21 maggio 1794<sup>1260</sup>. Nel giorno 24 successivo i cinque deputati coi tre procuratori si portavano a Brescia ed il medesimo capitano Savorgnan consegnava la copia del piano di riforma da consegnarsi al Comune (che tosto da questo si faceva stampare) ed incaricava il provveditore che stava in Lonato di ordinarne la esecuzione con la riunione del Consiglio sotto la sua responsabilità<sup>1261</sup>. A termini poi della succitata Ducale, e di quanto ordinava il capitano ai deputati e procuratori, nel giorno 31 maggio 1794 si convocava nella sala del Palazzo Comunale la Vicinia degli elettori dividendoli in cinque classi, alla presenza dell'Illustrissimo provveditore e nobile podestà dei deputati e tre procuratori<sup>1262</sup>.

Quelli della 1° classe erano 195. Di questi se ne esclusero quattro per illegalità, cioè per mancanza di età, rimasero perciò 191 i quali nominarono 22 consiglieri di

---

<sup>1260</sup> *Idem*, pp. 1 t. e 2.

<sup>1261</sup> *Idem*, p. 2 t.

<sup>1262</sup> *Idem*, dalla p. 2 t. a tutta p. 24.

prima classe o quadro, nominarono perciò Soratini Giuseppe, Gentilini Giovanni Battista di Giuseppe, Macagni Sebastiano, Meloni Candido, Chiamonte Giacomo Antonio, Melda Giacomo, Scalvino Giuseppe, Bresciano Antonio, Restelli Giovanni e Filippini Pietro. Pel 2° quadro: Schena Gioachino, Raffa Giovanni Maria, Raffa Antonio, Capitano Giuseppe, Tortoretto Domenico, Lodolo Domenico, Frera Giuseppe, Bottarelli Stefano, Boldrino Bortolo, Picenno Pietro, Zambelli Stefano, i quali tutti costituivano N. 22 consiglieri. Nel giorno 2 giugno successivo si riunivano gli elettori in N. di 158 tutti alla presenza dell'Illustrissimo provveditore e nobile podestà, dei consoli, dei cinque deputati e dei tre procuratori. Venivano nominati per consiglieri: Cherubini Michele, Mascarini Agostino (pel primo quadro), Leale Francesco, Cenedella Domenico, Manerba Giacinto, Fontanella Giovanni Maria, Gafforini Paolo, Lodolo Carlo, Bioni Luigi, Malagnino Faustino, Verdina Zaccaria. Pel 2° quadro Zambelli Cesare, Agosti Sebastiano, Forzano Tommaso, Girelli Giovanni, Fontanella Bortolo, Bianchini Giovanni, Lodolo Giacomo, Carella Giacomo, Cherubini Pietro, Barbiroli Benedetto e Paghera Angelo: i quali tutti costituivano 22 consiglieri. Nel giorno 4 giugno si riunivano gli elettori sotto tutta l'accennata presidenza in n. di 88 ed eleggevano n. 24 Consiglieri. 1° quadro: Ongarini Giovanni, Gallinetti Giovanni Maria, Tirale Giacomo, Alberti Giovanni, Verdina Carlo, Bioni Carlo, Viola Francesco, Verdina Giovanni, Panizza Agostino, De Angeli Tommaso, Uberti Giacomo, Pizzocolo Lorenzo. Pel 2° quadro: Viola Francesco, Resini Paolo, Pizzocolo Lorenzo, Montini Carlo, Viola Francesco, Verdina Giovanni, Bioni Carlo, Tirale Francesco, Resini Paolo, Montini Carlo, Bertelli Andrea e Viola Francesco.

Non so comprendere come i sottosegnati che erano nominati nel 1° quadro lo siano nel 2°.

Erano risultati da altre riunioni altri consiglieri che formavano in tutto n. 110 consiglieri. Di queste riunioni non vi ha nel libro *Provisioni* che questo solo cenno. Questi tutti si riunivano nel giorno 7 giugno 1794 sotto la presidenza dell'Illustrissimo provveditore Orseolo Ruggero Badoer, del nobile podestà Andrea Pedrocchi dei consoli sindaci, dei cinque deputati per la riforma del consiglio dei tre procuratori, nonché di tutte le deputazioni, commissioni ed incarichi, come per lo passato. Si abrogava la distinzione fra gli originarii vecchi, originarii nuovi, e forastieri, come da più nominarsi. Si nominavano tutte le cariche municipali, cioè i consoli, i sindaci, tutte le deputazioni, commissioni, ecc. e per primo oggetto si deliberava la giubilazione di Carlo Panizza detto Nasone da 50 anni segretario del Comune che si liberava così da un vero cataplasma<sup>1263</sup>. Si nominavano anche 6 scrittori dell'ufficio. I consiglieri riuniti erano in numero di 106.

Durante le varie elezioni, siccome rimasero esclusi vari individui che pretendevano avere diritto a stare in Consiglio, e di essere deputati, o aventi mansioni municipali, questi sobillarono il popolaccio, il quale nel giorno 7 giugno 1794 si aggruppava in piazza in vari capanelli nel mentre che [267] nella sala alla presenza del provveditore e del podestà si proponevano e si nominavano i consoli,

---

<sup>1263</sup> *Idem*, dalla p. 24 a tutta 34.

i sindaci e tutti i componenti dell'ufficio comunale. Ed è cosa degna da essere osservata come in questa elezione dei consiglieri non venissero nemmeno menzionati e proposti nessuno di quelli delle famiglie Cerutti, Zambelli, Savoldi, Carella, Franceschini, Arrighi, Gallina, ed altre famiglie delle più comode in Lonato e fuori. La parte popolare artigiana prevaleva, cui si associava la villica e contadinesca. Sobillato il popolaccio del paese, e molti villani, tutti assieme gridavano nella piazza contro il Consiglio riunito, schiamazzavano, scagliavano sassi, contro le finestre del Palazzo Comunale, ma il Consiglio si compiva con tranquillità e con quiete.

Se nonché il provveditore Orseolo prevedendo quanto poteva succedere, di concerto col capitano di Brescia aveva fatto venire in Lonato vari poliziotti travestiti, i quali gironzolando per la piazza durante il tumulto, notarono i capi più riscaldati, i principali sobillatori, alla sera tutti venivano arrestati e tradotti a Brescia e da di là mandati in castigo per vari mesi in vari luoghi come prigionieri. Signori dottor Giacomo Franceschini, Francesco figlio alle bocche di Cattaro, Stefano Zambelli e Zaccaria Verdina alle prigioni di San Nicolò al Lido di Venezia, Fortunato Magro ad Asola, Giacomo Verdina a Rocca d'Anfo, Girelli dottor Calligo agli Orzi-Nuovi, il dottor Carlo Della Maestra nel Convento di San Giuseppe, ed altri chi a Crema chi a Quinzano. Questi tutti vennero liberati chi dopo tre mesi, chi dopo cinque o sei, ed i Franceschini dopo dieci mesi. Così finiva questa ridicola dimostrazione.

Non si riuniva il Consiglio sino al 13 luglio 1794. Si pagava il dazio alle porte di Lonato per tutte le derrate dei forastieri, che passavano pel paese. Questo era di ragione del Comune. Ciò fu motivo di infinite questioni per oltre tre secoli. In questa seduta ebbero termine. Si fissavano le condizioni per questo pagamento. Gli animi dei Lonatesi si incominciavano a calmare<sup>1264</sup>. Continuavano sempre secondo il solito i ladri di campagna. Inutilmente si prendevano misure. Si pubblicavano multe dal Comune, perché erano sostenuti da alcuni consiglieri, alcuni di questi ne erano gli autori; altri complici e manutengoli. Il Comune stanco denunciava costoro al Consiglio del 31 agosto 1794 con fatti provati: ed in questo Consiglio vennero tutti questi disonorevolmente espulsi<sup>1265</sup>. Accenno i nomi di costoro: Giovanni Martarelli, Bortolo Martarelli, Giacomo Lodolo, Giovanni Battista Paghera, Alessandro Bianchino, Francesco Bertoli, Giovanni Paolo e Giuseppe Bondoni, Donato Robazzi, Andrea Pistone e Giuseppe Malagnino.

Il reverendo arciprete Gentilini di concerto coi deputati alla fabbrica della chiesa domandava al Comune un sussidio di Lire 1.000 per alcune riparazioni e fatture nuove da farsi nella medesima. Il Consiglio del giorno 11 gennaio 1795 le accordava<sup>1266</sup>. Sembra che al paese aver più piacesse il dottor Carlo Della Maestra per cui scadendo il triennio della sua condotta, mentre i consoli nel Consiglio 18 gennaio domandavano la sua conferma, questa veniva respinta. Se nonché il predetto dottor Carlo prevedendo le predisposizioni egli rinuncia, per cui nel Consiglio 25 gennaio deliberava aprire un nuovo concorso<sup>1267</sup>. Mentre poi sino dal

---

<sup>1264</sup> *Idem*, pp. 37, 38, 39, 40.

<sup>1265</sup> *Idem*, p. 66.

<sup>1266</sup> *Idem*, p. 100.

<sup>1267</sup> *Idem*, p. 103 t., 104 t. e 105.

24 8bre 1774 era stato proibito di raccogliere le ghiande battendo i roveri colle pertiche, nel Consiglio 26 febbraio 1795 si permetteva raccogliere le cadute<sup>1268</sup>. Il Comune che sempre aveva mostrato quanto gli premesse il decoro della chiesa, nel Consiglio 15 marzo 1795 proponeva di accrescere il Capitolo di un nuovo individuo ed avere sette canonici, si pensava di erigere in titolo la cappellania Papa di *Jus Patronato* del Comune. Si determinava scrivere a monsignor vescovo onde volesse assecondare questo pio desiderio<sup>1269</sup>. Non consta se mai sia stato scritto, né se il vescovo non abbia acconsentito.

Fra le disposizioni del Comune v'era quella che i padri dovessero risarcire il Comune dei rubamenti fatti dai propri figli. Tali disposizioni erano ripetute anche nel nuovo piano già pubblicato. Nella seduta 28 giugno 1795 si domandava dal Consiglio la sua rigorosa applicazione<sup>1270</sup>. Il Comune conservava un fondo di cassa di Scudi 1.500 di elemosine elargite alla Beata Vergine di San Martino sino dalla peste 1630. Di concerto coll'arciprete Gentilini si scriveva a Roma, si ebbe in risposta di erigere nella chiesa di San Martino una piccola cappellania; di concerto col medesimo si domandava di trasportarla in parrocchia. Non se ne sa altro<sup>1271</sup>. Essendo stata soppressa la festa di precetto di San Giovanni Battista, nello stesso Consiglio si stabiliva di fare la festa e la fiera nella Domenica più prossima a questo giorno<sup>1272</sup>. Finalmente, nel giorno 12 agosto si deliberava di nuovo di fare la tenda alla Pala di San Giovanni<sup>1273</sup>.

Rinunciava l'organista signor Antonio Filippini di Polpenazze. Nel Consiglio 23 agosto, prima di esporre il concorso si stabilivano i Capitoli pel successore. Ed a disonore dei tristi e testardi lonatesi non si approvava il terzo pel quale doveva istruire quattro giovani nel canto e nel suono, presentati dal Comune [268] coll'assegno mensile di Lire 8 per cadauno pagabili dal Comune.

A disonore ancora dei tristi e testardi lonatesi si rinnovava dai consoli la proposta dei capitoli; ed al terzo si sostituiva l'obbligo dell'istruzione non ad otto ma a sei giovani presentati dal Comune per Lire 6 mensili. Questa pure si respingeva. Si costituiva invece la presente. Stipendio Lire 980 annue. Istruzione di otto giovani sotto disciplina di sorveglianza: anche questa si respingeva. Cosa si può fare dippiù per dimostrare la cattiveria di molti lonatesi!<sup>1274</sup> Seduta del Consiglio 6 7mbre 1795.

L'ingegnere bresciano gran matematico ed idraulico padre Domenico Coccoli che fu uno dei primi professori nel grande liceo di Brescia nel 1797-1798 veniva invitato dal Comune di Lonato a fare studi sulla divisione dell'acqua del Chiese alla bocca della Seriola Lonada, che comprende le due divisioni; cioè la prima di Lonato, e la seconda quella di Calcinato e Montechiaro. Egli faceva conoscere la necessità di regolare il partidore sul fiume Chiese per la necessaria e giusta divisione dell'acqua fra la libera del fiume, e quella dei tre comuni. I lonatesi

---

<sup>1268</sup> *Idem*, p. 109.

<sup>1269</sup> *Idem*, pp. 119 t e 120.

<sup>1270</sup> *Idem*, p. 133 t.

<sup>1271</sup> *Idem*, pp. 134 e 134 t.

<sup>1272</sup> *Idem*, p. 136.

<sup>1273</sup> *Idem*, p. 139.

<sup>1274</sup> *Idem*, pp. 145 e 146.

conoscendo la necessità di questa divisione stabilivano di fare il partidore. Nella seduta 6 settembre 1795 invitavano i due comuni a concorrere nella spesa, dichiarando ai medesimi che ove si fossero rifiutati, il solo Comune di Lonato avrebbe eseguito tutto a sue spese riservandosi a fare i dovuti reclami, ed a sostenere ogni spesa contro i medesimi<sup>1275</sup>.

Sebbene dietro lo stabilito nel Piano 15 maggio 1794 per la riforma del Comune e del Consiglio fosse stabilita la multa di due Scudi ad ogni consigliere mancante al Consiglio, e che nel successivo non presentasse il legittimo motivo di sua mancanza; non si applicava questa pena; si indulgeva. Però si proponeva dal provveditore Giandomenico Renier e dal podestà Xforo Medici Decanoni Galli nella seduta 10 8bre 1796 la sua rigorosa applicazione<sup>1276</sup>.

Il 1796 che incominciava doveva essere un anno di grandi avvenimenti, i quali erano forieri di altri gravissimi non solo del piccolo Lonato, ma anche per Italia tutta che avrebbe dovuto provare le conseguenze della Rivoluzione Francese che metteva a soqquadro tutti i vari stati nei quali da tanti secoli era stata tagliuzzata e divisa. Dovrò accennare questi grandi avvenimenti i quali ebbero in Italia il loro principio in quest'anno, o meglio il primo loro sviluppo; perché non appena scoppiava la rivoluzione in Francia che tosto si diffondevano in tutta Italia. I popoli tutti erano come assopiti da un sonno letargico: sonno che per gli Italiani sarebbe stato migliore se essi non si fossero illusi da sogni di illusa felicità, ed avessero seriamente approfittato delle nuove strepitose scoperte, e dei nuovi mezzi, che queste successivamente presentavano pel miglioramento morale e materiale della nostra vita. Ma i principii che rapidamente si diffondevano, diffusero le illusioni, tutti si ingannarono, e que' pochi che si avvidero della fallacia di que' principii se ne ristettero e provarono le conseguenze della loro stazionarietà, vennero travolti loro malgrado nel vorticoso movimento in cui tutta la nazione italiana si era impegnata.

E se nelle cose che io ora verrò accennando delle generali italiane, poche sono le lonatesi, hanno queste gran parte con quelle d'Italia tutta, perché in alcune di queste v'ebbe gran parte un distintissimo lonatese, e perché in altre che ebbero luogo in Lonato, e nel suo territorio vennero in que' tempi divise le sorti politiche d'Italia tutta. Ciò che ora verrò accennando, che tutto comprenderà quanto avvenne, e tutto quanto si fece in Lonato, sarà il termine di questo mio faticoso lavoro, che i miei contemporanei (alcuni sciocchi, e chiacchieroni da caffè soltanto, a quali bene si attaglia il tremendo detto dell'Alfieri più volte da me accennato) dissero inutile, ridicolo; ma che sarà un continuo rimprovero alla loro vita inutile al paese, anzi dirò nociva. Vedranno costoro nel volume che fa parte di queste mie memorie la raccolta di tutti i documenti con tanta fatica da me riuniti, anche durante le più gravi mie occupazioni, come ne' miei momenti di un necessario sollievo, li riuniva ordinandoli, onde lasciare un corpo di memorie ai miei Lonatesi, ai buoni miei Lonatesi; non ai miei contemporanei blatteroni, sciocchi ciurmatori; veri ciarlioni da trivio.

---

<sup>1275</sup> *Idem*, pp. 148 t., 149, 150 e 159 t.

<sup>1276</sup> *Idem*, p. 166 t.